

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

ISSN 2704-6249 (PRINT) | 2704-5870 (ONLINE)

ARCHEOLOGIA PUBBLICA

Editor-in-Chief

Guido Vannini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Rosa Fiorillo, University of Salento, Italy

Giorgia Annoscia, University of Rome La Sapienza, Italy

Chiara Bonacchi, University of Stirling, United Kingdom

Marianna De Falco, University of Florence, Italy

Caterina Giostra, Catholic University of Sacro Cuore, Italy

Chiara Molducci, University of Florence, Italy

Michele Nucciotti, University of Florence, Italy

Fabio Pinna, University of Cagliari, Italy

International Scientific Board

Ignacio Arce, University of Copenhagen, Denmark

Agustín Azkarate, University of the Basque Country, Spain

Margherita Azzari, University of Florence, Italy

Giovanna Bianchi, University of Siena, Italy

Gian Pietro Brogiolo, University of Padua, Italy

Andrzej Buko, Polish Academy of Sciences, Poland

Aurora Cagnana, Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, Italy

Franco Cardini, Scuola Normale Superiore of Pisa, Italy

Armando De Guio, University of Padua, Italy

Alberto Del Bimbo, University of Florence, Italy

Dario Di Blasi, Archeologia Viva, Italy

Giovanni Maria Flick, President emeritus of the Constitutional Court of Italy, Italy

Enrico Giannichedda, ISCUM, Institute of History of Material Culture, Italy

Paolo Giulierini, Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, Italy

Paolo Liverani, University of Florence, Italy

Stefania Mazzoni, University of Florence, Italy

Serge Noiret, European University Institute, Italy

Marinella Pasquinucci, University of Pisa, Italy

Paolo Peduto, University of Salerno, Italy

Philippe Pergola, Aix-Marseille University, France

Piero Pruneti, Archeologia Viva, Italy

Andreina Ricci, University of Rome Tor Vergata, Italy

Francesco Salvestrini, University of Florence, Italy

Marco Valenti, University of Siena, Italy

Andrea Vanni Desideri, University of Florence, Italy

Giuliano Volpe, University of Foggia, Italy

Titoli pubblicati

1. Guido Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, 2011
2. Andrea Arrighetti, *L'archeologia in architettura. Per un manuale*, 2015
3. Angelica Degasperì, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*, 2016
4. Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci, *Archeologia Pubblica in Italia*, 2019

Archeologia Pubblica in Italia

a cura di

Michele Nucciotti

Chiara Bonacchi

Chiara Molducci

Firenze University Press

2019

Archeologia pubblica in Italia / a cura di Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci. – Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 211)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539423>

ISSN 2704-6249 (print)
ISSN 2704-5870 (online)
ISBN 978-88-6453-941-6 (print)
ISBN 978-88-6453-942-3 (online PDF)

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: logo del I Congresso di Archeologia Pubblica in Italia di Michele Nucciotti e Marianna De Falco.

Segreteria organizzativa del volume di Laura Lazzerini.

I curatori desiderano ringraziare l'Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità, Assessorato all'Università, Ricerca e Politiche giovanili del Comune di Firenze che nel 2012 ha organizzato con l'Università degli Studi di Firenze Archeologia Pubblica in Italia. Primo Congresso nazionale. (Firenze 29-30 ottobre 2012).

Il volume beneficia dei finanziamenti PRIN 2015 Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'Archeologia Pubblica.



ASSESSORATO ALLA CULTURA E CONTEMPORANEITÀ
ASSESSORATO ALL'UNIVERSITÀ, RICERCA E POLITICHE GIOVANILI

Peer Review Process

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Committees of the individual series. The works published in the FUP catalogue are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house. For a more detailed description of the refereeing process we refer to the official documents published on the website and in the online catalogue (www.fupress.com).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2019 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Al nostro maestro Guido Vannini

Indice

INTRODUZIONE <i>Michele Nuccioti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci</i>	11
IL CONGRESSO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA COME PROGETTO CULTURALE <i>Michele Nuccioti, Chiara Bonacchi</i>	17
L'ARCHEOLOGIA 'PUBBLICA': OVVERO COME ATTUARE CONCRETAMENTE L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE <i>Giovanni Maria Flick</i>	35
ARCHEOLOGIA E IDENTITÀ CULTURALE	
LA CITTÀ DI ARECHI: IL RINNOVAMENTO DELL'IDENTITÀ CIVICA E LO SCAVO ARCHEOLOGICO DI SAN PIETRO A CORTE A SALERNO <i>Angela Corolla</i>	51
IDENTITÀ E PROPAGANDA NEL MEDIO ORIENTE: LA LETTURA DEL PASSATO TRA CELEBRAZIONE E NEGAZIONE <i>Carlo Lippolis</i>	59
THE MONUMENT AND THE SOCIETY. TIGRANAKERT IN ARTSAKH <i>Hamlet L. Petrosyan</i>	69

8 Archeologia Pubblica in Italia

L'ARCHEOLOGO OGGI: FIGURA E FORMAZIONE

ARCHEOLOGIA AL FUTURO 81
Giuliano Volpe

FRA MONDO BIZANTINO E MONDO ROMANO: ARCHITETTURA
MONUMENTALE MEDIEVALE A CHEŁM E STOLPIE (POLONIA
SUDORIENTALE) 93
Andrzej Buko

DIARIO DI SCAVI IN ITALIA DA 'ESTERNO' E DA 'STRANIERO' DA
COLLABORAZIONI FRUTTUESE A CORSE A OSTACOLI IN SALITA
(1980-2015). *NEW DEAL* PER IL FUTURO O PARALISI ANNUNCIATA? 113
Philippe Pergola

SPECIALIST IN ARCHAEOLOGICAL HERITAGE MANAGEMENT:
UN NUOVO PROGETTO FORMATIVO 135
Guido Guarducci, Stefano Valentini, Julian Bogdani

MORAVIA: VISIONI DI SIRIA TRA ARTE E ARCHITETTURA 141
Ettore Janulardo

L'ARCHEOLOGIA COMUNICA CON IL PUBBLICO

INTERVISTA A PIERO PRUNETI, DIRETTORE DELLA RIVISTA
«ARCHEOLOGIA VIVA» 153
Chiara Molducci, Laura Lazzerini

ESPERIENZA, ARCHEOLOGIA E MUSEI 157
Chiara Bonacchi

IL NAUFRAGAR M'È DOLCE? ARCHEOLOGIA SUBACQUEA,
MUSEI, PUBBLICO 165
Marinella Pasquinucci

ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA. OSSERVAZIONI
SULLA PERCEZIONE DI UN SETTORE IN CERCA DI UNA
DEFINIZIONE NAZIONALE 173
Laura Lazzerini

COMUNICARE L'ARCHEOLOGIA PREISTORICA: PERCORSI
DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA
TRA RICERCA, FORMAZIONE E DIVULGAZIONE 183
Nicoletta Volante

MATERIALITÀ, COMUNICAZIONE, ESPERENZIALITÀ: L'ARCHEODROMO A POGGIBONSI (SI) <i>Marco Valenti</i>	191
ARCHEOLOGIA E SVILUPPO DEL TERRITORIO	
ARCHEOLOGIA PUBBLICA, DISTRETTI TURISTICI E 'NUOVE STORIE' RURALI <i>Michele Nucciotti</i>	223
CONNUBIO FRA PUBBLICO E PRIVATO: UNA SCOMMESSA VINCENTE <i>Sabino Silvestri</i>	241
IL COMUNE E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI <i>Chiara Molducci</i>	243
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA. UN PERCORSO DI CONOSCENZA, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO <i>Anna Patera</i>	257
ARCHAEOECONOMICS: DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALL'ECONOMIA	
ARCHEONOMICS <i>Massimo Montella</i>	267
PRODROMI DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA PRESSO IL MAEC DI CORTONA <i>Paolo Giulierini</i>	275
ARCHEOLOGIA DALLA COSTITUZIONE ALLA LEGISLAZIONE	
UN'ARCHEOLOGIA PUBBLICA PER L'EUROPA? UN CONCORSO, UNA MOSTRA, UN PERCORSO <i>Maria Pia Guermandi</i>	281
A PROPOSITO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA <i>Daniele Manacorda</i>	291
ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA, UNA SFIDA DA RACCOGLIERE <i>Guido Vannini</i>	301

G. Volpe

Archeologia al futuro*

I. Primi passi dell'archeologia pubblica in Italia

Sui cancelli del Museo Nazionale Romano, al Palazzo Massimo, sono comparsi recentemente alcuni pannelli che raffigurano giovani di diversa nazionalità che sorreggono cartelli con alcune scritte, sotto forma di domande: «Che cos'è l'archeologia?», «Qual è il ruolo dell'archeologia nella società contemporanea?», «L'archeologia è un ostacolo allo sviluppo delle città?». Si tratta del progetto, *Archaeology & me. Pensare l'archeologia nell'Europa contemporanea*, che tocca alcuni dei temi fondamentali dell'archeologia oggi. Fa una certa impressione (molto positiva) ed è incoraggiante vedere questi temi affrontati da un'istituzione di antica e gloriosa storia come il Museo Nazionale Romano, che, anche nel suo elegante allestimento di Palazzo Massimo, conserva un impianto alquanto tradizionale. È un segno che qualcosa si muove anche nel nostro Paese nella riflessione sul significato, il senso, il ruolo, l'utilità dell'archeologia nella società contemporanea in profonda e rapida trasformazione, sulla figura dell'archeologo, sulla sua professione, la sua formazione, il rapporto con le altre discipline. Temi ben presenti in altre fasi della storia recente dell'archeologia in Italia (ad esempio tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso) ma negli ultimi decenni quasi del tutto emarginati in un mondo, quello archeologico, sempre più autoreferenziale, arroccato nella strenua difesa di identità sempre più piccole, frammentato e litigioso al suo interno ma, al tempo stesso, (auto) emarginato, afasico e – tranne importanti eccezioni – con lo sguardo rivolto solo al passato e assai poco al presente e al futuro e quasi del tutto incapace di un'iniziativa propulsiva nel dibattito culturale e nelle politiche degli ul-

* Il testo risale ad alcuni anni fa. Per un aggiornamento rinvio a Volpe 2020 e ai contributi in Dragoni, Cerquetti 2019.

timi anni. Nello scenario attuale, infatti, l'archeologia italiana, pur vocata all'uso di metodologie e di processi innovativi, presenta numerose criticità derivanti anche dalla difficoltà di trasformare le eccellenze scientifiche in occasioni di sviluppo socio-economico. Inoltre, a causa dell'eccessiva frammentazione, dell'autoreferenzialità e della separazione fra mondo della ricerca, della tutela, delle professioni e dell'economia, le numerose esperienze e competenze raramente contribuiscono a innescare processi di creazione di valore. I risultati scientifici finiscono così col perdere il legame con il mondo esterno, se non addirittura a porsi in antitesi. Di conseguenza l'archeologia perde sostegno sociale. A essere in crisi è in definitiva un modello costruito tra Otto e Novecento, che, pur rappresentando una tradizione gloriosa, e nonostante le profonde trasformazioni (ad esempio, l'allargamento degli orizzonti cronologici e geografici, l'affermazione dell'archeologia ambientale, della geoarcheologia, delle bioarcheologie, dell'archeometria, dell'informatica, ecc.), rischia di non essere più in grado di rispondere alle sfide del futuro, se non saprà rinnovarsi.

In Europa e negli USA, a partire dagli anni Ottanta, sono state numerose le voci critiche verso un'archeologia poco attenta alla sua finalità pubblica e incapace di coinvolgere le comunità locali (Creighton 2005; Walid, Pulido 2014). Progressivamente si è andato affermando il passaggio da una ricerca top-down a una progettazione bottom-up capace di permettere ai cittadini di essere non solo fruitori e ma anche costruttori della conoscenza archeologica (Borghini 2012; Little 2007). Specialmente nel Regno Unito la Public Archaeology (Merriman 2004) è da tempo integrata nella formazione universitaria e nelle strategie museologiche (come, ad esempio, il Museum of London e il British Museum).

In Italia, la distanza tra archeologi e società è andata, al contrario, progressivamente accrescendo. Nelle politiche di tutela, nella programmazione degli interventi urbanistici o di costruzione d'importanti infrastrutture, la risposta 'specialistica' si presenta spesso come una chiusura che contrappone i legittimi interessi della protezione del patrimonio agli interessi generali della società. La risposta amministrativa, con formidabili strumenti di tutela, salva momentaneamente il patrimonio, ma rischia di isolarlo, distaccandone le prospettive di conservazione dal sentire comune. Il risultato è uno scarso afflato nell'investire risorse per la ricerca e la valorizzazione, a fronte di sprechi evidenti prodotti da feticismi conservativi. Gli addetti ai lavori si sentono 'accerchiati' da una maggioranza sentita come potenzialmente ostile (Manacorda 2014; Volpe 2016). La risposta non può più essere solo giuridica o amministrativa: è necessario in tal senso fare tesoro della Convenzione di Faro, che segna un rilevante sviluppo, perché sposta l'attenzione dal valore in sé dei beni culturali al valore percepito dalle persone. Si passa dal 'diritto del patrimonio culturale' al 'diritto al patrimonio culturale' ovvero al diritto, individuale o collettivo, di trarre beneficio dal patrimonio (Volpe 2016; ora ampiamente *La Convenzione di Faro e la tradizione*

culturale italiana 2016). Il patrimonio culturale non andrebbe più visto solo come un bene da proteggere per il suo valore intrinseco, ma come una risorsa il cui valore è dato anche dalla sua utilità per lo sviluppo sostenibile e per il miglioramento della qualità di vita, talché le politiche di salvaguardia dovrebbero essere integrate nell'ambito di più ampie politiche ambientali, economiche e sociali: si tratta di strade nuove per una tutela attiva, e non più solo passiva e difensiva, fondata su solide basi conoscitive, sulla partecipazione attiva delle comunità locali, su un rapporto più integrato tra università, soprintendenze, musei, mondo delle professioni, enti territoriali, imprese. Per questo servono riflessione metodologica e sperimentazione.

Tra le varie archeologie, l'archeologia postclassica ha mostrato, fin dai suoi esordi, grazie all'azione pionieristica di Riccardo Francovich, un interesse particolare per un rapporto proficuo con i territori e le comunità locali, per la comunicazione, la progettazione e allestimento di innovativi musei e parchi archeologici. Solo da pochi anni, però, la questione è affrontata sotto il profilo metodologico con l'obiettivo di valorizzare le importanti ma ancora 'scollegate' esperienze positive. Non sono mancate e non mancano importanti esperienze. Mi limito ad indicarne solo alcune recenti, accanto alle pionieristiche esperienze promosse da Guido Vannini e dalla sua équipe (Vannini, Bonacchi 2012; Vannini, Nucciotti, Bonacchi 2014). Si va da alcuni progetti di 'archeologia partecipata', promossi in particolare da Gian Pietro Brogiolo in Italia settentrionale (Brogiolo 2014; cfr. anche l'intervista di Saggiolo 2016), alla diffusione di una serie di 'scavi aperti', come ad esempio quello della Terramara di Pilastrini in Emilia Romagna (Nizzo 2015)¹, di Vignale in Toscana (Giorgi, Zanini 2009-2011)², di Salapia in Puglia (De Venuto, Goffredo, Totten, Volpe 2016)³, da forme di comunicazione molto efficaci e coinvolgenti, come l'Archeodromo di Pogibonsi (Valenti 2016)⁴, o il piccolo museo civico di Sorso, *Biddas*, in Sardegna (Milanese 2014)⁵, o il caso esemplare del museo Salinas di Palermo⁶, chiuso per anni per ristrutturazione ma apertissimo sui social network, fino a iniziative editoriali nate dal basso, con il coinvolgimento di numerose nuove figure professionali dell'universo archeologico, come il volume *Archeostorie*, da cui sono poi derivate una rivista di archeologia pubblica e un attivo blog (Dal Maso, Ripanti 2015)⁷. Oltre ai convegni fiorentini, un appuntamento importante si è svolto a Agrigento nel 2013 (Parello, Rizzo

¹ <<https://www.facebook.com/scavi.pilastrini/?fref=ts>> (10/2019).

² <<http://www.uominiecoseavignale.it>>; <<https://www.facebook.com/uominiecoseavignale/?fref=ts>> (10/2019).

³ <<https://www.facebook.com/progettosalapia/?fref=ts>> (10/2019).

⁴ <<https://www.facebook.com/archeopb/?fref=ts>> (10/2019).

⁵ <<https://www.facebook.com/museo.biddas.9?fref=ts>> (10/2019).

⁶ <<https://www.facebook.com/Museo.Archeologico.Antonino.Salinas.Palermo/?fref=ts>> (10/2019).

⁷ <<http://www.archeostorie.it>> (10/2019).

2014). È nata recentemente anche in Italia una società di Public History, che prevede una componente archeologica e che celebrerà a breve il suo primo congresso a Ravenna. L'archeologia pubblica, insomma, comincia finalmente ad affermarsi anche nel nostro Paese, sia pure in ritardo rispetto ad altri paesi europei (*Public archaeology in Europe* 2012; Bonacchi 2009).

2. A proposito di un progetto di archeologia pubblica

In tale contesto, mi sembra utile segnalare un progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2015), recentemente approvato dal MIUR, dal titolo *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile*⁸. Il progetto, coordinato da chi scrive⁹, coinvolge quasi tutti i gruppi di ricerca universitari attualmente impegnati in attività di 'archeologia pubblica': le unità di ricerca dell'Università di Roma 3 con la responsabilità di Daniele Manacorda¹⁰, dell'Università di Macerata con la responsabilità di Massimo Montella¹¹, dell'Università di Siena con la responsabilità di Marco Valenti¹², dell'Università di Padova con la responsabilità di Alexandra Chavarría Arnau¹³, dell'Università di Sassari con la responsabilità di Marco Milanese¹⁴, dell'Università di Firenze con la responsabilità di Guido Vannini¹⁵. Si tratta di un gruppo di ricerca molto articolato e multidisciplinare, costituito da sette unità operative, di varia composizione ed entità, afferenti a nove diverse Università italiane e dotate di competenze specifiche e fortemente integrabili (archeologi, economisti della cultura, museologi, giuristi, esperti di comunicazione e di tecnologie informatiche).

Con questo progetto intendiamo elaborare percorsi multidisciplinari, che rispecchino la grande ricchezza del patrimonio metodologico della ricerca archeologica italiana, accomunati dall'obiettivo di studiare e sperimentare nuove strategie che leghino la ricerca alla valorizzazione del patrimonio culturale, nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Nel campo delle scienze umane tale processo è appena agli inizi e l'archeologia potrebbe giocare un ruolo determinante, in considerazione di una serie di peculiarità della disciplina. Al di là delle specifiche competenze, i ricercatori

⁸ Il progetto, di durata triennale (prot. 2015ZKTLH5), dal costo complessivo di € 999.753, prevedeva un contributo di € 728.820; il contributo MIUR ottenuto è di € 443.000, con un cofinanziamento di € 110.000 e un costo complessivo approvato di € 553.000.

⁹ Altri componenti della UO UniFg: P. Favia, G. De Felice, D. Leone, P. Arthur (UNiSalento), F. Cangelli, C.M. Civantos (Univ. Granada), R. Giuliani, M. Turchiano, R. Goffredo, A.V. Romano, N. Mangialardi.

¹⁰ Altri componenti della UO: M. Medri e G. Calcani.

¹¹ Altri componenti della UO: P. Dragoni e M. Cerquetti.

¹² Altri componenti della UO: F. Cambi, E. Zanini e F. Marazzi (UniSOB).

¹³ Altri componenti della UO: G.P. Brogiolo, C.P. Santacroce e B. Castiglioni.

¹⁴ Altri componenti della UO: P.G. Spanu e F.C. Pinna (UniCa)

¹⁵ Altri componenti della UO: M. Nucciotti.

coinvolti nel progetto condividono una scelta metodologica: la volontà di lavorare, pur coinvolti in distinti *case studies*, con un approccio olistico e multidisciplinare su di un tema unitario e soprattutto nella dimensione del sistema paesaggio, facendo perno su due pilastri metodologici fondamentali, e cioè la visione olistica e diacronica delle persistenze e delle trasformazioni dei paesaggi e la centralità del dialogo tra sistemi di fonti assai diversi, non solo di carattere strettamente archeologico.

È questo, pertanto, l'obiettivo principale del progetto: valorizzare in maniera efficace il patrimonio di conoscenze e di metodologie per superare una visione puntiforme, frammentata e obsoleta dell'archeologia, puntando a un diverso modo di fare archeologia nel quale le energie investite nella ricerca e nell'accrescimento della conoscenza divengano uno strumento efficace per favorire nuovi processi di partecipazione, di coesione sociale, di valorizzazione e di sviluppo economico sostenibile.

Un tema-guida (collegare teoria e prassi) fa da filo rosso all'intero progetto, in modo da integrare tutte le attività previste.

Numerosi sono i *case studies* previsti: in Puglia, i siti di Salapia, Montecorvino, Ortona e Faragola e le valli del Carapelle e del Cervaro (UniFg), il parco urbano del fossato del castello di Lecce (UniSalento); a Roma, la Crypta Balbi, il primo miglio della Via Appia e la cerchia delle mura aureliane, Villa Maruffi a Ciampino (UniRoma 3); in Toscana, l'archeodromo di Poggibonsi, le comunità monastiche dell'arcipelago toscano, la Villa delle Grotte dell'Elba, il sito di Vignale (UniSi); nel nord-est d'Italia, le aree agricole (Colli Euganei), le aree turistiche (Garda), le aree industriali con forte immigrazione (Valsabbia) (UniPd); in Sardegna, vari siti nei Comuni di Luogosanto, Ozieri, Siligo, Sorso (UniSs); la Transgiordania di età crociato-ayyubide (Giordania) e la Toscana dei principati comitali (UniFi).

Le attività prendono le mosse innanzitutto dal censimento e dall'analisi dei progetti di archeologia partecipata attualmente attivi in Italia ed effettuati con il reale coinvolgimento dei gruppi, degli enti e delle associazioni locali, e delle esperienze di gestione 'dal basso' di beni culturali in rapporto ai progetti di sviluppo del territorio e/o di pianificazione partecipata. Studiamo i casi di alcuni musei e parchi archeologici, che consentano sia di misurare l'effettiva consapevolezza del potenziale valore economico pubblico e privato implicito nella conoscenza del patrimonio archeologico da parte delle 'comunità di patrimonio', nonché delle imprese del made in Italy, delle organizzazioni del turismo e dei soggetti pubblici e privati interessati al marketing territoriale. Verifichiamo, inoltre, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità delle modalità organizzative e gestionali e valuteremo le forme innovative di comunicazione, coinvolgimento e partecipazione. Si sta sviluppando, inoltre, un'indagine sui significati (identità, valore, opportunità economica, formazione culturale ecc.) attribuiti oggi ai beni culturali in differenti contesti e al loro inserimento nel paesaggio, come singoli e come collettività (comprese le periferie urbane a forte immigra-

zione, le comunità marginali ecc.), classi sociali (giovani, anziani), differenti gruppi di turisti. Si approfondisce, infine, il rapporto fra archeologia e identità-alterità in una società multiculturale.

Per quanto riguarda la comunicazione e il rapporto con il pubblico, si cerca di sperimentare forme innovative di multimedialità, creatività, storytelling partecipato, l'uso di social network, le rievocazioni ecc., valutandone l'efficacia in un percorso di avvicinamento diffuso ai beni archeologici e nella costruzione condivisa del valore del 'patrimonio culturale'.

Inoltre, in riferimento agli aspetti giuridici e organizzativi, si intende effettuare un'analisi comparativa della legislazione (statale, regionale) italiana ed Europea relativa ai Beni Culturali con l'elaborazione di proposte di revisione e adeguamento ai principi delle Convenzioni de La Valletta e di Faro, oltre all'approfondimento dei temi relativi alla proprietà intellettuale della ricerca, alla libertà di pubblicazione, al libero accesso e alla libera circolazione ai dati.

Questo insieme di attività ha per obiettivo principale la sperimentazione di processi che possano armonizzare le finalità proprie della ricerca storico-archeologica con le necessità di un profondo rinnovamento nei metodi della comunicazione, a partire dalle forme di coinvolgimento e partecipazione del pubblico nella valorizzazione del patrimonio stesso. A tal proposito si sperimentano diversi casi applicativi con specifici obiettivi: la sperimentazione di processi di digitalizzazione di basi di dati (su paesaggi, siti archeologici e collezioni di reperti) orientati alla fruizione in rete e alla condivisione aperta dei dati e dei risultati; la sperimentazione di nuovi modelli di comunicazione al pubblico, di forme di narrazione, di 'creazione collettiva' e partecipata e di percorsi di partecipazione sociale mirata e differenziata; l'analisi del potenziale implicito nella concezione della 'archeologia pubblica' alla luce dei nuovi paradigmi di patrimonio culturale e la sperimentazione di linee di ricerca innovative sui paesaggi storici che promuovano partecipazione, policentrismo e libertà di ricerca; l'analisi della formazione storica, della riscoperta e della valorizzazione delle identità eco-culturali di determinati territori per favorirne la sostenibilità economica ed ambientale; l'analisi del ruolo della ricerca archeologica in diversi contesti geografici, culturali e socio-economici, con particolare riferimento alle missioni all'estero.

Le metodologie utilizzate e i risultati conseguiti porteranno – si spera – all'elaborazione di specifici prodotti: linee guida per progetti di archeologia partecipata; sperimentazione di forme innovative di fruizione di siti e musei archeologici; creazione di progetti didattici e museologici partecipativi, anche virtuali; realizzazione di nuovi dispositivi divulgativi per musei e aree archeologiche; pubblicazioni scientifiche e corpora; realizzazione di modelli relazionali con le imprese per la valorizzazione del patrimonio archeologico; organizzazione di seminari e workshops con responsabili del marketing e funzionari delle pubbliche amministrazioni, camere di commercio, operatori turistici.

Così concepito, il progetto presenta notevoli potenzialità applicative tanto nel campo dell'avanzamento delle conoscenze, quanto in campo economico e sociale, favorendo i processi di democratizzazione della cultura e di *open government*. In tal modo si potrà rispondere all'intera gamma di domanda espressa e potenziale, sociale e di mercato, composta da *cluster* distintamente caratterizzati da bisogni specifici e da differenti capacità di utilizzo delle informazioni. Si vorrebbe contribuire, cioè, al potenziamento del capitale intellettuale dei visitatori degli istituti e luoghi della cultura, consentendo ad essi di comprendere appieno il valore intero e non solo disciplinarmente specialistico di ciò che osservano. Un altro risultato riguarda il tentativo di connessione di siti e luoghi della cultura al territorio, secondo gli approcci e le esperienze degli Ecomusei. Ma un risultato ancor più importante consiste nel tentativo di rafforzare il sentimento identitario delle 'comunità di patrimonio' e la loro percezione del valore del patrimonio culturale, a cominciare dalla scuola e dalle associazioni di cittadini. Infine, appare necessario da un lato fornire modelli di collaborazione con le imprese del *made in Italy* in modo da aggiungere valore identitario ai loro prodotti e, pertanto, migliorarne le performance commerciali, dall'altro potenziare e qualificare progetti di marketing territoriale, capaci di aumentare il differenziale reddituale dei sistemi produttivi territoriali.

La percezione di queste diverse ma complementari categorie di valore/ utilità sociale ed economico è il presupposto essenziale per la tutela del patrimonio. In tal modo, infatti, le 'comunità di patrimonio', definite dalla Convenzione di Faro come «insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che desiderano, nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future», possono percepire l'investimento in cultura come presupposto essenziale dello sviluppo del capitale territoriale e non come costo 'a perdere' per mero adempimento alle leggi di tutela (Montella 2009).

Sono, infine, prevedibili ulteriori e ancor più specifiche potenzialità applicative, quali: un contributo all'applicazione della riforma del MiBACT con particolare riferimento alla comunicazione, alla partecipazione, alle forme di gestione, nonché all'applicazione dei Piani Paesaggistici Territoriali già adottati in Puglia e Toscana e alla progettazione dei futuri PPTR in altre regioni italiane. Infine si spera di poter offrire un contributo alla costruzione di un coordinamento e di una rete nazionale di gestione 'dal basso' di beni culturali, siti archeologici e luoghi della cultura, al potenziamento delle società di spin-off già costituite in alcune Università e alla nascita nuove società nel campo dei servizi innovativi per i beni culturali.

3. Per un 'Manifesto per l'Archeologia'

Due storici anglosassoni, David Armitage e Jo Guldi, in un bel libro, *The History Manifesto*, recentemente tradotto in Italia (Armitage, Guldi

2016), propongono alcune idee molto interessanti anche per gli archeologi, «se vogliamo guardare fuori dalle finestre del nostro studio e pensare alla storia non come alla proprietà di una piccola corporazione di colleghi ma come al legittimo patrimonio di milioni di persone» (Jameson 1959: 70; Armitage, Guldi 2016: 245). In una fase ancora dominata dallo *short-terminism* e dalla sempre maggiore difficoltà nell'elaborazione di analisi e progetti di lungo periodo, la crisi delle discipline umanistiche appare inevitabile, se non si ricorre rapidamente ai ripari. Non si può non essere d'accordo con i due storici quando sostengono che «il rapporto della storia con il futuro pubblico consiste nella sua capacità di delineare un contesto di lunga durata sullo sfondo del quale interpretare le informazioni tratte dagli archivi, gli eventi e le fonti», e che «rispondere all'appello per un futuro pubblico significa anche scrivere e parlare del passato e del futuro in pubblico», e soprattutto quando auspicano l'affermazione di tre nuove tendenze: «innanzi tutto, l'esigenza di nuove narrazioni capaci di essere lette, capite e fatte proprie da un pubblico di non esperti; in secondo luogo, una particolare attenzione alla visualizzazione e agli strumenti informatici; in terzo luogo, una fusione fra grande e piccolo, fra "micro" e "macro", che associ quanto di meglio si può trarre dal lavoro archivistico alle grandi panoramiche su questioni di interesse comune» (Armitage, Guldi 2016: 231-232). Quale straordinario apporto potremmo garantire a un progetto di questa natura noi archeologi, con i nostri metodi, le nostre tecniche e le nostre fonti! Basti pensare, ad esempio, alla capacità di analisi microstorica tipica di uno scavo archeologico, alla prospettiva fortemente diacronica e multidisciplinare dello studio dei paesaggi urbani o rurali, all'approccio contestuale e stratigrafico proprio del nostro modo di lavorare, all'uso delle tecnologie, alla gestione di grandi masse di dati, ecc.

Forse è giunto il momento di cominciare a lavorare all'elaborazione anche di un 'Manifesto per l'Archeologia'. «Per collocare in prospettiva tutte queste sfide, e combattere lo *short-terminism* della nostra epoca, – sono ancora Armitage e Guldi a parlare – abbiamo urgente bisogno di quello sguardo che spazia ampiamente e a lungo termine che solo gli storici possono offrire» (Armitage, Guldi 2016: 246).

Figura 1 – Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo. [Foto G. Volpe]



Figura 2 – Una delle iniziative di ‘scavo aperto’ a Salapia.



Figura 3 – Poggibonsi, un particolare dell'Archeodromo. [Foto M. Valentini]



Riferimenti bibliografici

- Armitage D., Guldi J. 2016, *Manifesto per la Storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi* (ed. orig. *The History Manifesto*, Cambridge 2014), Donzelli, Roma.
- Bonacchi C. 2009, *Archeologia pubblica in Italia. Origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, «Ricerche Storiche», 2-3, pp. 329-350.
- Borghi B. 2012, *Yo, ciudadano en el ciento cincuenta aniversario de la unificación de Italia. La educación para la ciudadanía, una inversión para el futuro*, in F.N. De Alba et al. (eds.), *Educación para la participación ciudadana en la enseñanza de las ciencias sociales*, I, Sevilla, pp. 317-330.
- Brogiolo G.P. 2014, *Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)*, «Archeologia Medievale», 41, pp. 11-22.
- Creighton J.L. 2015, *The Public Participation Handbook: Making Better Decisions Through Citizen Involvement*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Dal Maso C., Ripanti F. (a cura di) 2015, *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Cisalpino, Milano.
- De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M., Volpe G. 2016, *Città rifondate e città in movimento: il caso di Salapia*, in P. Galetti (a cura di), «Fondare» tra antichità e medioevo, Atti del Convegno di studio (Bologna 2015), CISAM, Spoleto, pp. 45-69.
- Dragoni P., Cerquetti M. (a cura di) 2019, *L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, «Il capitale culturale», suppl. 9, EUM, Macerata.
- Giorgi E., Zanini E. 2009-2011, *Dieci anni di ricerche archeologiche sulla mansio romana e tardoantica di Vignale. Valutazioni, questioni aperte, prospettive*, «Rassegna di Archeologia», 24B, pp. 23-42.
- Jameson J.F. 1959, *The Future Uses of History*, «American Historical Review», 65, pp. 61-71.
- La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana* 2016, in P. Feliciati (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), «Il Capitale Culturale», suppl. 5, Macerata.
- Little B. 2007, *Historical Archaeology: why the Past Matters*, Left Coast Press, Walnut Creek.
- Manacorda D. 2014, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari.
- Merriman N. (ed.) 2004. *Public Archaeology*, Routledge, London & New York.
- Milanese M. 2014, *Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti)*, «Archeologia Medievale», XLI, pp. 115-126.
- Montella M. 2009, *Valore e valorizzazione del capitale culturale storico*, Milano.
- Nizzo V. 2015, *Archeologia partecipata*, in C. Dal Maso, F. Ripanti (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Cisalpino, Milano, pp. 259-271.
- Parello M.P., Rizzo M.S. (a cura di) 2014, *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate gregoriane VII Edizione (Agrigento 29-30 novembre 2013), Bari.

- Public archaeology in Europe* 2012, «Post Classical Archaeologies», 2, pp. 269-360.
- Saggiaro F. 2016, *Intervista a Gian Pietro Brogiolo*, «Reti Medievali», XVII (2), pp. 493-526, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/533>> (10/2019).
- Valenti M. 2016, "We invest in Public Archaeology". *The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University*, «Post Classical Archaeologies», 6, pp. 417-430.
- Vannini G., Bonacchi C. (a cura di) 2012, *Primo congresso nazionale di archeologia pubblica in Italia: estratti delle relazioni*, Firenze, <http://www.archeopubblica2012.it/wp-content/uplo-ads/2012/10/AP_abstracts_web.pdf> (10/2019).
- Vannini G., Nucciotti M., Bonacchi C. 2014, *Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale*, in S. Gelichi (a cura di), *Quarant'anni di archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, «Archeologia Medievale», numero speciale, pp. 183-195.
- Volpe G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Mondadori Electa, Milano.
- 2016, *Un Patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, De Agostini, Milano.
- 2020, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci, Roma.
- Walid S., Pulido R.J. 2014, *Socialización del patrimonio, patrimonio expandido y contextualización de la cultura*, «ArqueoWeb», 15, pp. 326-334.